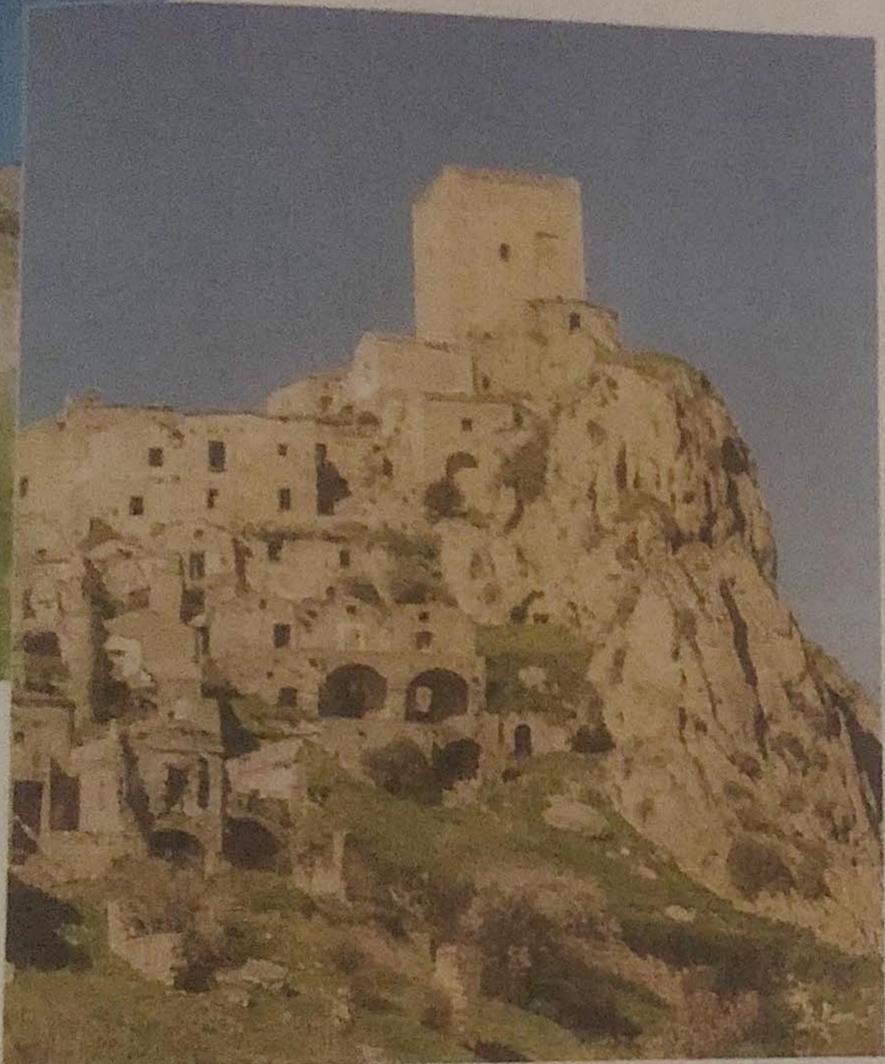


CULTURA & SPETTACOLI



LA FRANA DEL 1963 Da quell'anno Craco iniziò a essere evacuata e parte degli abitanti si trasferì a valle a «Craco Peschiera». Nel 1972 un'alluvione peggiorò ulteriormente la situazione: oggi, il paese deserto si visita con un percorso guidato a cura del Comune ed è stato set di molti film



dopare le proprie case sembra essere stata cagionata da lavori di infrastrutturazione, fognie e reti idriche, a servizio dell'abitato. Nel 1972 un'alluvione peggiorò ulteriormente la situazione, impedendo un'eventuale ripopolazione del centro storico e dopo il terremoto del 1980 Craco vecchia venne completamente abbandonata. Per valutare eventuali movimenti tellurici, vista la zona ad ampio rischio sismico e soprattutto per informare altri spostamenti della frana, sono stati posizionati alcuni sensori. Gli stessi, ad oggi, hanno messo in evidenza

che Craco adesso è stabile, non frana più. Da quando Craco è diventato un borgo fantasma, dista cinquanta chilometri da Matera, numerosi registi hanno scelto questa «location» per girare alcune scene dei loro film: *La lupa* di Alberto Lattuada; *Cristo si è fermato a Eboli* di Francesco Rosi; *La passione di Cristo* di Mel Gibson; *Basilicata coast to coast* di Rocco Papaleo e molti altri. E tutto ciò, questo set naturale a cielo aperto, ha reso ancora più appetibile la città fantasma dal punto di vista turistico. Il Comune, vedendo il buon successo di visitatori, ha istituito, dal 2011, un percorso di visita guidato, lungo un itinerario messo in sicurezza, che permette di percorrere vicoli e anfratti del paese di suggestiva memoria senza le inquietudini dei giorni nostri.

Si rimane senza fiato d'innanzi alla piazza centrale di un tempo dove ci sono ancora i resti del cinema, della pasticceria, del campanile della chiesa Madre sino ad arrivare, tra palazzotti abbandonati - bellissimo quello della dinastia Rigrone - alla torre normanna dove, da una finestra incorniciata in pietra, è possibile perdersi negli sconfinati pendii collinari dove troneggiano anche ulivi secolari e boschi lussureggianti. Per assaporare il vero volto della Basilicata.

INTERVISTA L'INTELLETTUALE LUCANO SARÀ ALLA LATERZA CON «DONNE IN CORRIERA». IL RISCATTO DEL SUD VA BEN GUIDATO

«Ma attenzione: cultura e non parco giochi»

Lo scrittore Giuseppe Lupo sabato a Bari col nuovo libro

di STEFANIA DI MITRIO

Un viaggio all'indietro tra sogni e speranze prima, e illusioni e inquietudini poi. Un viaggio nell'Italia degli anni '60, nel boom economico e dello sviluppo industriale fino ad arrivare agli anni di piombo e delle contestazioni giovanili. È questa l'ultima opera di Giuseppe Lupo, *Gli anni del nostro incanto*, edito da Marsilio, che ha ricevuto il Premio Viareggio-Rèpaci. Lupo, scrittore e saggista lucano, nato ad Atella, in provincia di Potenza, docente di letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, ha esordito nella narrativa quasi vent'anni fa con il romanzo *L'americano di Celenne* e da allora numerosi sono stati i riconoscimenti e i premi letterari a lui conferiti tra cui Premio Grinzane Cavour, Campiello, Giuseppe Dessì, Mondello.

Gli anni del nostro incanto sarà presentato alla Libreria Laterza sabato 9 marzo alle 18 nell'ambito degli incontri con gli autori organizzati dall'associazione culturale «Donne in Corriera», presieduta da Gabriella Caruso.

Il libro è un romanzo poetico ed intenso che narra la storia di una famiglia nell'Italia di quell'epoca attraverso il ricordo di una fotografia in bianco e nero che la ritrae su una Vespa a Milano e di cui ci parla l'autore in questa intervista. «Gli anni '60 sono stati i più belli della storia del nostro Paese. Li definisco anni democratici in cui tutti, anche le famiglie di operai, potevano stare bene. Bastava l'acquisto di un frigorifero, di una cucina o di altri beni materiali a far vivere quel miracolo economico di cui hanno goduto tutti. Oggi invece pochi vivono bene e la forbice sociale si allarga sempre più rispetto a quegli anni. Siamo ripiegati su noi stessi e non siamo più capaci di pensare ad un futuro», sottolinea.

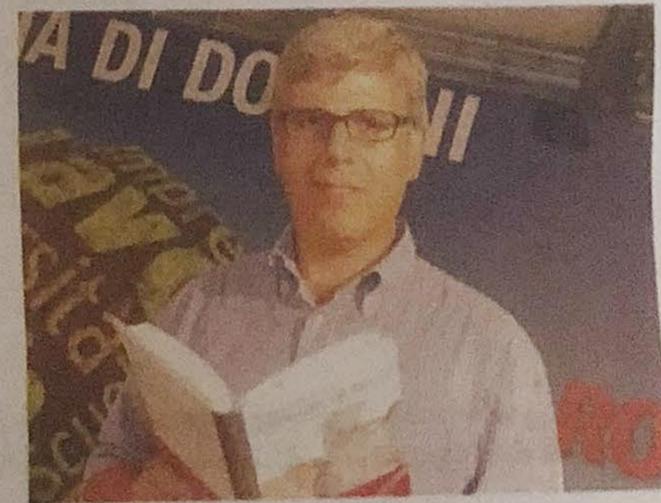
Quell'Italia oggi non c'è più, o meglio quell'incanto non c'è più. Qual è invece l'Italia che vede oggi?

«È un'Italia distratta, smemorata, istintiva, irrazionale, con scarsa capacità progettuale e poco solidale. E naturalmente tutto questo si riflette anche nella politica».

Il programma degli eventi di quest'anno dell'associazione «Donne in Corriera», insieme ad una marea di eventi e pro-

grammi, sono dedicati a Matera capitale europea della Cultura 2019. Lei è lucano: si tratta di un semplice riconoscimento per la Città del Sassi o di un vero e proprio riscatto per il Sud?

«Credo che avrebbe potuto rappresentare una grande opportunità per il territorio, ma non ho avuto la sensazione di



una iniziativa che valorizzi la cultura della Basilicata. Piuttosto Matera mi sembra un parco divertimenti anomalo e senza una progettualità. Occorreva una visione più ambiziosa».

«Gli anni del nostro incanto» è stato pubblicato nel 2017. Sta già lavorando alla stesura di un nuovo libro?

«Sì, infatti uscirà ad ottobre sempre con Marsilio e questa volta si tratterà della storia interiore di un ragazzo che a causa di un trauma perde l'uso della parola a soli quattro anni ma riesce poi a riscattarsi diventando uno scrittore».

ELOGIO DEGLI ANNI '60

Lo scrittore Giuseppe Lupo è nato ad Atella (Potenza). In alto, i Sassi di notte

E il Salone del libro gioca col mondo

Il tema 2019 ispirato al grande Julio Cortazar. Dopo le divisioni, gli editori tornano sotto la Mole

Vetrina

L'ITALIA RESTITUISCE 194 OPERE D'ARTE
Gli «ex voto» consegnati al Messico

■ Gesù Cristo e Maria come soggetti principali, la Croce e le scene familiari di persone malate che sperano in una guarigione, e poi una moltitudine di fedeli rinatti in preghiera nei contesti più diversi. Ci sono tutti i simboli della devozione popolare e della fede che si uniscono alla gratitudine

del nuovo Salone insieme all'Associazione Città del Libro, Maurizia Rebula e Giulio Biano